

**MERCOLEDÌ DELLE CENERI A-B-C**  
**SAN TORPETE GE – 26-02-2020**

Gl 2, 12-18; Sal 51/50, 3-4. 5-6a. 12-13.14.17; 2Cor 5,20; 6,2; Mt 6,1-6,16-18

Inizia il tempo di Quaresima, termine derivato dal latino «quadagesima [dies] – quarantesimo [giorno]». Questo tempo va dal mercoledì delle ceneri e si prolunga fino a Pasqua. L'indicazione numerica non è casuale, ma ha un fondamento biblico. Il numero 40, infatti, nella Bibbia ha una forte simbologia: indica un tempo di preparazione o di attesa, di purificazione o di penitenza.

- 40 giorni Noè e altre sette persone, otto in tutto, furono in balia delle acque durante il diluvio (Gen 7,4).
- 40 giorni sono necessari a Giuseppe per imbalsamare suo padre Giacobbe morto in Egitto (Gen 50,3).
- 40 giorni e 40 notti Mosè trascorse sul Sinai con Yhwh per avere le tavole della Toràh (Es 24,18).
- 40 sono le basi d'argento che sorreggono la Dimora che contiene le Tavole della Legge (Es 26,19-21).
- 40 giorni dopo la loro partenza gli esploratori della terra di Cànana ritornano da Mosè (Nm 13,25).
- 40 anni gli Ebrei trascorrono nel deserto prima di arrivare alla terra promessa (Nm 14,341).
- 40 giorni di tempo annuncia Giona a Nìnive per convertirsi e non essere distrutta (Gn 3,4).
- 40 giorni Gesù vive nel deserto digiunando in preparazione al suo ministero (Mt 4,2; Mc 1,13; Lc 4,2).
- 40 giorni Gesù appare ai suoi dopo la risurrezione e prima dell'ascensione al cielo (At 1,3).
- 40 giorni Dio concesse a Èsdra e ai suoi cinque compagni per scrivere quanto dettava loro, cioè la reinterpretazione delle Sacre Scritture<sup>2</sup>.

1. Il numero 40, numero dell'attesa e della preparazione, scandisce la storia della salvezza dal Primo al Secondo Testamento per dire che la storia è un cammino di attesa, di traguardi, di conversioni, di ricadute, di riprese e di preparazione. Iniziando oggi la quaresima noi *entriamo* in questo grande contesto e ne siamo parte; parte integrante perché attraverso di noi l'umanità intera fa un piccolo o un grande passo, si converte o va alla deriva, attende o si dispera.
2. L'altro elemento caratteristico di questa liturgia è il segno delle «ceneri»<sup>3</sup> che sono un evidente richiamo alla «polvere del suolo» con cui Dio forma il primo uomo e ne definisce la natura e la consistenza (cf Gen 2,7). L'uomo creato è polvere e la polvere è la parte più superficiale della terra che anche il soffio più leggero del vento disperde: l'uomo è polvere perché basta un soffio per abatterlo e da solo non può stare in piedi. La polvere dice la gracilità della natura umana e la sua fragilità, sostenute dal soffio di vita che Dio ha insufflato in Àdam (cf Gen 2,7). Finché non ritroviamo questo soffio di vita, noi saremo come la polvere del suolo, in balia del vento e delle circostanze.
3. L'ultimo elemento della Quaresima è il digiuno, pratica comune a tutte le religioni, specialmente alle tre rivelate (Ebraismo, Cristianesimo e Islamismo) per le quali, alleggerendo dalla pesantezza del cibo, il digiuno dispone a guardare la realtà con un'anima più libera e un cuore più leggero. Digiunare significa essere vigili, attenti, pronti a cogliere le sfumature importanti che possono sfuggire se appesantiti dal cibo o dal sonno conseguente. Nell'introduzione della domenica 8<sup>a</sup> per annum-A dicemmo:

«Nella Bibbia e nel Giudaismo post-esilico il digiuno è connesso con l'attesa del Messia. Alcuni praticano il *nazireato* (Lc 22,14-20): digiunano, si fanno crescere la barba, non tagliano mai i capelli e si vestono con pelli di animali, simbolo di morte. Scopo di questo ascetismo è esprimere l'insoddisfazione del mondo presente con le sue ingiustizie nell'attesa della salvezza d'Israele. Giovanni Battista appartiene a questo movimento (Lc 1,15).

La Quaresima cristiana non è fine a se stessa, cioè non ha come scopo l'ascesi del digiuno, ma è proiettata alla Pasqua di risurrezione, al Messia riconosciuto Figlio di Dio e Dio risorto egli stesso: è un cammino di preparazione all'esplosione della vita e della gioia pasquale. Per questo il profeta Zaccaria del post-esilio predice che tutti i giorni di digiuno prescritti nel tempo della Redenzione d'Israele, il giorno del Messia, si trasformeranno «in letizia e gioia di festose adunanze» (Zc 8,19). All'arrivo del Messia, cesserà il digiuno, per

<sup>1</sup> L'esperienza quarantennale del deserto diventerà un simbolo, modello dell'incontro con Dio, valido per tutte le generazioni future che lo sentono talmente proprio da identificarsi con esso: gli Ebrei di tutti i tempi, a buon diritto, potranno dire «Noi abbiamo attraversato il Mar Rosso» (v. *liturgia di Pesàh*).

<sup>2</sup> Nell'apocrifo *IV libro di Èsdra*, databile 90/120 d.C. quindi contemporaneo del vangelo di Giovanni, si legge: «Restarono là per quaranta giorni: scrivevano di giorno e mangiavano il loro pane di notte. E così in quaranta giorni furono scritti novantaquattro libri» [cioè 24+70] (IV Èsdra, 14, 42-47).

<sup>3</sup> Nei secc. III-IV il rito delle ceneri apparteneva al rituale dell'ammissione dei peccatori nell'ordine dei penitenti; nel sec. X diventò invece il rito d'ingresso nella quaresima prima in Germania e poi in Italia, mentre nei secc. XII-XIII divenne rito ufficiale a Roma da dove si estese a tutta la Chiesa.

fare posto alla gioia. Solo quando lo sposo sarà tolto di mezzo, nell'ora suprema della morte, allora saranno giorni di dolore e di digiuno come Gesù stesso ha profetizzato (cf Mt 9,15).

Ci prepariamo a questi eventi di salvezza, iniziando la Quaresima e invocando lo Spirito Santo, facendo prima nostre le parole del libro della Sapienza riportate dall'antifona d'ingresso (Sap 11,23-26): «**Tu ami tutte le tue creature, Signore, / e nulla disprezzi di ciò che hai creato; / tu dimentichi i peccati di quanti si convertono e li perdoni, / perché tu sei il Signore nostro Dio.**»

*Tropàri allo Spirito Santo*

Spirito Santo, tu suscita in noi il desiderio e la volontà della conversione.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu apri i nostri cuori alla benevolenza e alla misericordia di Dio.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu ci convochi in assemblea per invocare il perdono del Signore.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu suggerisci a noi le parole e i sentimenti della conversione.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sostieni la coscienza dei peccatori davanti alla Santità di Dio.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu rinnovi in noi un cuore puro che implora uno spirito saldo.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu ci educi a riconoscere le nostre colpe e la tenerezza di Dio.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu ci rendi la gioia di essere salvati e proclamare la lode di Dio.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu ci guidi a Gesù il Santo, che si è fatto peccato per noi.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu ci disponi a lasciarci riconciliare con Dio, i fratelli e le sorelle.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu ci sveli il momento favorevole per accogliere la grazia di Dio.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu ci previeni quando vogliamo farci vedere e ci coglie la vanagloria.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu ci insegni a compiere le opere di giustizia solo per il Signore.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu ci suggerisci come fuggire le apparenze per stare davanti a Dio.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu chiudi la porta della preghiera segreta e resti con noi.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>

Entriamo nell'austerità della liturgia che ci parla di peccato, di conversione, di misericordia, di perdono, di tutto quello cioè che il mondo esclude dal suo orizzonte, perché perduto nei meandri delle apparenze che portano a disorientamento e confusione. Poniamo noi stessi e la nostra liturgia penitenziale sotto il segno della santa Trinità:

[Ebraico]<sup>4</sup>

**Beshèm ha'av vebaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohim Echàd. Amen.**

*Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.*

*Oppure*

[Greco]

**Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiù kài toû Hagìu Pnèumatòs, Kýrios hêis. Amen.**

*Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.*

*L'atto penitenziale è sostituito dal rito dell'imposizione delle Ceneri che avverrà dopo la liturgia della Parola.*

Preghiamo (colletta)

**O Dio, nostro Padre, concedi al popolo cristiano di iniziare con questo digiuno un cammino di vera conversione, per affrontare vittoriosamente con le armi della penitenza il combattimento contro lo spirito del male. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

*Mensa della Parola*

**Prima lettura** (Gl 2,12-18)

*Nel 400 a.C. un'invasione di cavallette trasforma la Giudea in un deserto (Gl 1,4; 2,3-5). La situazione è grave: non c'è neppure il necessario per le offerte al tempio (Gl 1,9). Il profeta di fronte a questa catastrofe nazionale richiede un digiuno ufficiale (lettura di oggi) per invocare Dio perché faccia cessare la calamità. Infine legge questo fatto come «giorno di Yhwh» (cc. 3-4), e lo proietta alla fine del mondo, nell'escatologia, facendone una parabola del giudizio severo di Dio a cui seguirà la pace paradisiaca. Una condizione: il digiuno e la conversione devono essere autentiche perché Dio rigetta ogni formalismo culturale.*

**Dal libro del profeta Gioèle** (Gl 2,12-18)

Così dice il Signore: <sup>12</sup>«Ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. <sup>13</sup>Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male». <sup>14</sup>Chi sa che non cambi e si ravveda e lasci dietro a sé una benedizione? Offerta e libagione per il Signore, vostro Dio. <sup>15</sup>Suonate il corno in Sion, proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra. <sup>16</sup>Radunate il popolo, indite un'assemblea solenne, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti; esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo tàmulo. <sup>17</sup>Tra il vestibolo e l'altare

<sup>4</sup> La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

piangano i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: «Perdona, Signore, al tuo popolo e non esporre la tua eredità al ludibrio e alla derisione delle genti». Perché si dovrebbe dire fra i popoli: «Dov'è il loro Dio?». <sup>18</sup>Il Signore si mostra geloso per la sua terra e si muove a compassione del suo popolo.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

**Salmo responsoriale** (Sal 51/50, 3-4; 5-6a; 12- 13; 14.17)

*Salmo penitenziale per eccellenza, il salmo 50/51 è ispirato alla teologia del peccato dei profeti Isaia ed Ezechièle: ogni infedeltà morale è un attentato alla santità di Dio. Il v. 17 «Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode» apre sia la preghiera ebraica quotidiana, detta di «Amidàh/In piedi» sia la preghiera cristiana della Liturgia delle ore. Anche nel peccato restiamo figli di Dio, se ci lasciamo purificare con l'issopo che era riservato per la purificazione dei lebbrosi guariti, stabilendo così un'equiparazione tra peccato e lebbra da cui solo Dio può mondarci. L'issopo che ci purifica nella celebrazione dell'Eucaristia è lo Spirito Santo che rinnova in noi il cuore di carne, dopo avere espunto quello di pietra.*

**Rit. Perdonaci, Signore: abbiamo peccato.**

1. <sup>3</sup>Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;

nella tua grande misericordia

cancella la mia iniquità.

<sup>4</sup>Lavami tutto dalla mia colpa,

dal mio peccato rendimi puro. **Rit.**

2. <sup>5</sup>Sì, le mie iniquità io le riconosco,

il mio peccato mi sta sempre dinanzi.

<sup>6</sup>Contro di te, contro te solo ho peccato,

quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto. **Rit.**

3. <sup>12</sup>Crea in me, o Dio, un cuore puro,

rinnova in me uno spirito saldo.

<sup>13</sup>Non scacciarmi dalla tua presenza

e non privarmi del tuo santo spirito. **Rit.**

4. <sup>14</sup>Rendimi la gioia della tua salvezza,

sostienimi con uno spirito generoso.

<sup>17</sup>Signore, apri le mie labbra

E la mia bocca proclami la tua lode.

**Rit. Perdonaci, Signore: abbiamo peccato.**

**Seconda lettura** (2Cor 5,20-6,2)

*Davanti alla comunità di Corinto, nella quale falsi fratelli avevano seminato la zizzania del dubbio sulla sua autenticità apostolica, Paolo deve difendersi come se fosse un usurpatore. Il brano di oggi è il vertice di questa apologia (cf 2ª lettura delle domeniche del tempo ordinario 5ª, 6ª, 7ª, 8ª). L'apostolo ha appena detto che il suo apostolato deriva dall'amore di Cristo e ora aggiunge che il contenuto di questo suo ministero è il vangelo da proclamare a tutto il mondo. L'invito di Paolo risuona ancora oggi per noi: lasciamoci riconciliare con Dio in nome di Cristo (v. 20).*

**Dalla Seconda Lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi** (2Cor 5,20-6,2)

Fratelli e Sorelle, noi, <sup>20</sup>in nome di Cristo, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. <sup>21</sup>Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. <sup>6,1</sup>Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. <sup>2</sup>Egli dice infatti: «Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso». Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

**Vangelo** (Mt 6, 1-6,16-18)

*Il brano è estratto dal «discorso della montagna» (cf Mt 5-7), ed è il discorso programmatico del Regno. Il brano di oggi illustra in modo concreto, con tre esempi, come «compiere la giustizia» in contrasto con scribi e farisei che operano per farsi vedere dagli uomini: per vanagloria. Gesù offre una motivazione nuova che parte dall'intenzione del cuore: bisogna agire per piacere a Dio che ama coloro che operano, non coloro che si vantano, compiaciuti della loro stessa vanagloria, vanificando così anche le azioni buone in sé stesse. L'uomo giusto vive del segreto di Dio.*

*Canto al Vangelo Cf Sal 95/94,8ab: Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!*

**Oggi non indurite il vostro cuore, / ma ascoltate la voce del Signore. Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!**

Il Signore sia con voi.

**E con il tuo spirito**

**Dal Vangelo secondo Matteo** (Mt 6, 1-6,16-18)

**Gloria a te, o Signore**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>1</sup>«State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. <sup>2</sup>Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipòcriti nelle sinagòghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. <sup>3</sup>Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, <sup>4</sup>perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. <sup>5</sup>E quando pregate, non siate simili agli ipòcriti che, nelle sinagòghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. <sup>6</sup>Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. <sup>16</sup>E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipòcriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. <sup>17</sup>Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, <sup>18</sup>perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

Parola del Signore.

**Lode a te, o Cristo.**

*Spunti di omelia*

Il vangelo di oggi è strutturato in un evidente parallelismo sul numero tre. Tre, infatti, sono gli elementi fondamentali che facevano parte della pietà religiosa del tempo di Gesù: *elemosina, preghiera e digiuno*. Questi tre elementi a loro volta hanno un ritmo binario contrapposto: *l'agire degli ipocriti che non bisogna imitare e ciò che invece bisogna fare per amore del Padre*. Vi è opposizione tra ipocrisia e segretezza. Tra vanità e consistenza. Tra apparenza e realtà. Tra falsità e verità. Chi vive di Dio non cerca l'apparenza o la vanagloria, ma agisce nel segreto perché ogni sua azione, pensiero, respiro e gesto siano vissuti per la gloria di Dio. Si dice che Bach scrivesse su ogni foglio di musica che componeva le parole «*Soli Deo/Soltanto per Dio*».

Non si può però comprendere l'esercizio di questa «triade» (*elemosina, preghiera e digiuno*) se non si considera il contesto in cui è annunciata e descritta, che troviamo in Mt 6,1: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli». Subito dopo Mt 6,2 prosegue con una conclusione tripartita come conseguenza diretta di quanto ha appena detto: «Dunque, quando fai l'elemosina... quando pregate... quando digiunate» (Mt 6,2.5.16). Il contesto di riferimento è, pertanto uno solo: «praticare la giustizia» (Mt 6,1). Occorre comprendere bene che cosa s'intenda per «giustizia» se vogliamo capire il resto ed essere in grado di imitare Dio per superare l'ambiguità della religione che si limita a eseguire comportamenti senza che siano necessariamente corrispondenti a un'etica interiore. La religione, infatti, si conforma al rituale e alle norme di purità culturale, mentre la fede si conforma al cuore, cioè alla coscienza consapevole dell'eticità spirituale di ogni agire.

**Nota esegetica.** Il termine «Giustizia» in greco è «dikaiosynē» e in ebraico deriva dalla radice «š\_d\_q» (šadàq) da cui si forma tutta la famiglia (verbi, sostantivi, aggettivi, ecc.). Nell'AT la radice è presente per 523 volte, esclusi i nomi propri e un termine aramaico, «šidqāh – giustizia» in Dn 4,24. La maggior parte delle ricorrenze si trova nei profeti, in modo particolare nel Secondo Isaia, quindi nel tempo della riforma deuteronomica, alla fine dell'esilio, sec. VI-V d.C., nel libro dei salmi e nei libri sapienziali. Possiamo dire, quindi, che il concetto di «giustizia» in Israele è tardivo ed esprime un contenuto teologico, propria della riforma deuteronomistica del post-esilio. I significati iniziali sono di due specie: nel primo, la radice «š\_d\_q» sis volge in un ambito giuridico, per cui «giustizia» è conformità alla norma (alla giustizia giuridica si contrappongono atteggiamenti significati dai termini come grazia, misericordia e salvezza); nel secondo, invece, il «š\_d\_q» s'identifica con «salvezza/liberazione»; in questo senso la giustizia non è più regolata da una norma esterna, fosse data anche da Dio, ma esprime «un rapporto/relazione». L'intervento salvifico di Dio, in modo privilegiato l'atto di liberazione d'Israele dalla schiavitù d'Egitto, è un'espressione della giustizia di Dio che ristabilisce l'identità e l'equità della creazione, fondata sulla libertà, non sulla schiavitù. L'aspetto punitivo è un effetto secondario e non decisivo della giustizia perché Dio è sempre volto al recupero perché, secondo gli studiosi Gerald von Rad e K. Koch, il «š\_d\_q» è un dono di Dio, mai una punizione. Da ciò ne consegue che il giusto è colui che è fedele a se stesso in quanto creatura di Dio e quindi colui che vive e agisce per adeguarsi sempre più come sua immagine. In questo senso fare il bene è una trasposizione divina nella persona che «ri-dona» a Dio ciò che ha ricevuto, in un perenne scambio di gratuità e libertà consapevole<sup>5</sup>

Di seguito la struttura del testo secondo il parallelismo (ogni elemento che corrisponde è sullo stessa linea).

**A. Comportamento degli ipocriti:**

Elemosina	Preghiera	Digiuno
<sup>2</sup> Dunque, <b>quando</b> fai l'elemosina,	<sup>5</sup> <b>Quando</b> pregate,	<sup>16</sup> E <b>quando</b> digiunate,
NON suonare la tromba davanti a te,	NON siate simili	NON diventate malinconici

<sup>5</sup> Per un approfondimento semantico, anche dal punto di vista della storia della teologia del termine «giustizia, cf HELMER RINGGREN e BO JOHNSON in *GLAT*, vol. VII, 511-540,

come fanno gli ipòcriti nelle sinagòghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente.	agli ipòcriti che, nelle sinagòghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente.	come gli ipòcriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano.
In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.	In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.	In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.

**B. Comportamento del discepolo:**

<b>Elemosina</b>	<b>Preghiera</b>	<b>Digiuno</b>
<sup>3</sup> <i>Invece, mentre</i> tu fai l'elemosina,	<sup>6</sup> <i>Invece, quando</i> tu preghi,	<sup>17</sup> <i>Invece, quando</i> tu digiuni,
non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra,	entra nella tua camera, chiudi la porta	profumati la testa e lavati il volto,
<sup>4</sup> perché la tua elemosina resti nel segreto;	prega il Padre tuo, che è nel segreto;	<sup>18</sup> perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto;
e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.	e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.	e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà <sup>17</sup> .

La novità di questo insegnamento è nella motivazione interiore. Gesù non abolisce le pratiche tradizionali delle opere di giustizia, ma ne discute il movente che può essere solo di due specie: o per piacere agli uomini e averne un tornaconto o per piacere a Dio soltanto per amore. L'elemosina, la preghiera e il digiuno erano tre pratiche «visibili» di una realtà interiore che emerge dall'imitazione di Dio, in vista della testimonianza: i maestri inducevano i discepoli a farle in pubblico per spingere gli altri all'emulazione.

Anche se il moto di spirito che invogliava queste azioni era buono, la pratica religiosa, come spesso accade, degenerò e divenne occasione di saccenteria, di ostentazione, senza più alcun fondamento interiore. Si fa l'elemosina, non per aiutare il povero, ma solo per farsi vedere ed essere ammirati. Lo stesso avviene per la preghiera e il digiuno. Quelle pratiche che avrebbero dovuto accompagnare il cambiamento del cuore, erano diventate un peccato più grande: cioè l'ipocrisia.

«Uno stravolgimento di prospettiva e di realtà... L'ipocrita stravolge tutto perché pone sé stesso al centro dell'universo e i suoi criteri di valutazione al di sopra di ogni giudizio: vuole giudicare tutti, ma non essere giudicato e per questo si manifesta per quello che non è. L'ipocrita ha per statuto la bugia e per metodo l'inganno. Etimologicamente il termine deriva dal greco: *ypò-sotto* e *kritês-giudice*. L'ipocrita è chi, svelandosi per quello che non è, si nasconde e giudica di nascosto... La tentazione dell'ipocrisia è sempre in agguato in quanto noi cerchiamo istintivamente, a volte inconsciamente, a volte consapevoli, di accreditarci migliori di quanto non siamo e comunque superiori agli altri... La tentazione dell'ipocrisia diventa peccato nel momento in cui noi mettiamo in atto una strategia con la quale predichiamo noi stessi, imponiamo le nostre idee... Quando la chiesa mette sé stessa al centro della sua predicazione, ponendo il Regno di Dio in secondo piano, avviene un esito perverso: si propone al mondo degli uomini di andare alla chiesa, non a Dio. Ciò è terribile perché Dio diventa un accessorio e un soprammobile superfluo. Nasce lo stile della vanità: gli uomini di chiesa cercano il consenso, i pagani glielo offrono e si crea un corto circuito sia nella società civile che in quella di fede... A livello di rapporti nasce il meccanismo dell'intrigo, delle lobbies, delle influenze politiche, della ricerca ossessiva dei titoli onorifici: diventa importante soprattutto la propria immagine come appare all'esterno e non la consistenza interiore della propria spiritualità che sgorga e può sgorgare solo dai piedi della croce. La chiesa è nata per servire non per servirsi o per essere servita. Quando noi entriamo in questo dinamismo siamo ipocriti. Il successo, la gratificazione, i riconoscimenti, le trame per ottenerli sono solo ipocrisia... Solo la coscienza del proprio limite e del proprio peccato ci aiuta ad essere severi con noi stessi e misericordiosi con gli altri. La persona vera è colei che copre le nudità altrui, l'ipocrita gode nello scoprirle. L'ipocrita è duro di cuore, anzi *sclerocardiacò*: una massa di durezza» (cf *Omelia della Dom 31<sup>a</sup> per annum A* – 30 ottobre 2005).

Il nostro impegno quaresimale è impedire alla destra di conoscere quanto fa la sinistra, cioè di lasciare nelle mani di Dio la tariffa del bene che compiamo e di non compiacerci dell'apprezzamento che può venirci dall'esterno, quanto meno di non cercarlo, consapevoli che solo nel segreto possiamo incontrare Dio ed essere a lui graditi. Ciò riguarda anche il giudizio, perché se vogliamo imparare a non giudicare per non essere a nostra volta giudicati (cf Mt 7,1), è importante esercitarsi nel discernimento per distinguere la «pagliuzza» nell'occhio degli altri dalla «trave» che ottura il nostro (cf Mt 7,3). Il tempo di Quaresima è tempo di «deserto», cioè di silenzio profondo che aumenta in proporzione del distacco dalle cose superficiali per sostare su quelle essenziali e spesso necessarie: «Il primo grande effetto, che potrei chiamare dono, è quello di farti diventare essenziale»<sup>6</sup>. Nel deserto interiore facciamo «esercitazioni» per valutare la consistenza del nostro essere, cuore, sentimenti, bisogni, separando il necessario dal superfluo perché uno speleologo non scende nelle profondità della terra, appesantito da annessi e connessi che impediscono sia la discesa sia l'esito della ricerca. Il «deserto» esige, come condizione essenziale, il «silenzio» che prima di essere un'attitudine interiore è atto di volontà che imbriglia la spontaneità

<sup>6</sup> ARTURO PAOLI, *Gridare il Vangelo con tutta la propria vita. Omelie domenicali e festive, Anno Liturgico A*, a cura di Dino Biggio, La Collina, Edizioni, Località S'Otta, Serdiana (CA) 2015, 75.

della parola<sup>7</sup>. Esso però non è solo «assenza di parola», perché sarebbe tacere, non dire nulla, ma si lancia verso una pienezza che il chiasso, il rumore, il chiacchiericcio, le «cose» non possono dare e nemmeno immaginare: la pienezza del nulla: è quando non sono che ho la sublime coscienza della mia identità. Non sono la macchina lussuosa che fa trend, non sono la griffa ultima moda che mi attrae, non sono le stravaganze che gli altri vogliono per me che mi fanno grande. Io non sono ciò che mi riempie e mi lustra o mi accredita, io sono soltanto io: respiro, sguardo, sensibilità, cuore, silenzio, profondità, in una parola sapere di «esserci», avendone capito il senso pieno.

Nel deserto, si sperimenta fisicamente la pienezza del nulla perché anche l'orizzonte s'identifica con esso e nulla attorno riempie lo stesso anelito di compagnia che magari può assalire come fuga da se stessi, come terrore del silenzio che dilaga intorno come un oceano senza confini. Nel deserto si comprende che il silenzio come pienezza del nulla si compie tutto perché è la liberazione da ogni zavorra superflua e la scoperta della leggerezza (non evanescenza) della vita come «ruàch-pnèuma-alito di vita».

Chi insegue le mode del momento costruisce con le proprie mani la prigione che gl'impedisce il contatto con il pensiero, perché si consegna volontariamente a un padrone che lo domina sfruttandolo, perché ha interesse a vendere qualcosa, come aveva profetizzato nel sec. XVI Étienne de La Boétie:

«si assoggetta, si taglia la gola da solo e potendo scegliere fra la servitù e la libertà rifiuta la sua indipendenza, mette il collo sotto il giogo, approva il proprio male, anzi se lo procura... L'inerzia soddisfatta... è all'origine di quella incredibile malattia che è la servitù volontaria»<sup>8</sup>.

Il deserto, oltre alla libertà, regala la dimensione dell'amore, perché un rapporto di prostituzione si compra lungo le strade, ma una relazione di amore ha bisogno di un «luogo d'amore», lontano da occhi indiscreti e immerso nel silenzio, perché l'eco d'amore possa risuonare nella sua pienezza e nel suo splendore fino a raggiungere e a toccare il lembo del mantello di Dio.

Tutto questo diventa atto profetico nel contesto vorticoso e superficialmente banale in cui oggi viviamo.

### *Liturgia penitenziale*

#### Benedizione delle ceneri

Raccogliamoci, fratelli e sorelle carissimi, in umile preghiera, davanti a Dio nostro Padre, perché faccia scendere su di noi la sua benedizione e accolga l'atto penitenziale che stiamo per compiere<sup>9</sup>.

**O Dio, che hai pietà di chi si pente e doni la tua pace a chi si converte, accogli con paterna bontà la preghiera del tuo popolo e benedici questi tuoi figli, che riceveranno l'austero simbolo delle ceneri, perché, attraverso l'itinerario spirituale della Quaresima, giungano completamente rinnovati a celebrare la Pasqua del tuo Figlio, il Cristo nostro Signore, egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.**

*Oppure:*

**O Dio, che non vuoi la morte ma la conversione dei peccatori, ascolta benigno la nostra preghiera: benedici queste ceneri, che stiamo per imporre sul nostro capo, riconoscendo che il nostro corpo tornerà in polvere; esercizio della penitenza quaresimale ci ottenga il perdono dei peccati e una vita rinnovata a immagine del Signore risorto. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.**

#### Imposizione delle ceneri

*Coprirsi la testa di cenere, vestire di sacco e digiunare, nella Scrittura sono segni di penitenza che vogliono esprimere la tensione della singola persona, del gruppo o dell'intera città ad aprirsi all'azione misericordiosa di Dio, superando la condotta non consona con la sua volontà e gli impegni assunti nell'alleanza. (Gdt 9,1; Dn 9,3; Gio 3,6; Gl 2,12-13).*

---

<sup>7</sup> Nel lungo evolversi del linguaggio, il termine «silenzio» può essere fatto risalire alla radici indoeuropea «si-» che ha valore di «legare», come emerge dal sanscrito «si-nômi – si-nâmi / io lego», quindi impedisco (cf l'antico germanico in alcuni dialetti svizzeri: *Seil-corda*); il passaggio al greco mantiene la radicale nell'etimo «si-gē -silenzio», da cui trasmigra in latino «si-lentium» per approdare alle lingue romanze (ted.: *Stille*, ingl.: *Silence*, fr.: *Silence*, spag.: *Silencio*, port.: *Silêncio*, it.: *Silenzio*). Inizialmente, dunque, il silenzio è un atto della volontà che impone la distanza necessaria per assaporare se stessi nel più intimo del più profondo, ma con la pratica, con l'esercizio diventa un'abitudine e, infine, una connotazione interiore, uno stato dell'anima e del pensiero. Il silenzio è un processo iniziatico, più difficile in principio, poi sempre più facile fino a sperimentare che esso è il vertice stesso della parola perché si fa ascolto e immedesimazione.

<sup>8</sup> ÉTIENNE DE LA BOÉTIE *Discorso sulla servitù volontaria*, Jaca Book, Milano 1979, 18 e 23.

<sup>9</sup> Sono proposti due orazioni a scelta, che hanno due prospettive differenti, con evidente diverso significato. La prima (**O Dio che hai pietà di chi si pente...**) invoca da Dio la sua benedizione sull'Assemblea che lungo il cammino verso la Pasqua vuole purificarsi da ogni incrostazione e impedimento; il segno esterno di questo progetto sono le ceneri sul capo come segno e desiderio di conversione. La seconda (**O Dio, che non vuoi la morte...**) invoca la benedizione sulle ceneri, diventando così il simbolo dalla natura umana «adamitica», esistenza fragile perché creata «con polvere del suo» (Gen 2,7) che solo in *Cristo-nuovo Adam* trova soluzione.

*Questo gesto austero segni la nostra quarantena quaresimale e ci guidi nel cammino verso la Pasqua di risurrezione, quando andremo incontro allo Sposo, dopo esserci lavati, purificati, convertiti.*

[I partecipanti alla liturgia si presentano all'altare, dove ricevono le ceneri:]

«Convertitevi, e credete al Vangelo» (Mc 1,15).

**Convertiti, Signore, e ci convertiremo.**

*Oppure*

Ricordati che sei polvere in polvere ritornerai (cf Gn 3,19)

**Convertiti, Signore, e ci convertiremo.**

[Durante l'imposizione delle ceneri si può eseguire un canto adatto:]

*Antifona (cf Gl 2,13)*

Rinnoviamo la nostra vita in spirito di umiltà e di penitenza; facciamo digiuno e supplichiamo con lacrime il Signore, perché è pieno di misericordia il nostro Dio, disposto a perdonare tutti i nostri peccati.

*Oppure Altra antifona (Gl 2,17)*

Fra il vestibolo e altare del tempio piangeranno i sacerdoti ministri del Signore, e diranno: « Perdoni, Signore, perdoni il tuo popolo, e fa che i tuoi fedeli sempre ti cantino lodi ».

*Oppure Altra antifona (Sal 50,3)*

**Cancella, Signore, il mio peccato.**

[Questa antifona si può alternare con i versetti del Salmo 50, **Pietà di me, o Dio...** della Liturgia della Parola]

*Responsorio (cf Bar 3,2)*

Rinnoviamoci, e ripariamo al male che nella nostra ignoranza abbiamo fatto, perché non ci sorprenda la morte e non ci manchi il tempo di convertirci.

**Ascoltaci, Signore, pietà di noi, contro di te abbiamo peccato.**

*Oppure Sal 78,9*

O Dio della nostra salvezza, vieni in nostro aiuto e per la gloria del tuo nome salvaci, o Signore.

**Ascoltaci, Signore, pietà di noi, contro di te abbiamo peccato.**

[Il rito penitenziale si conclude con la preghiera universale dei fedeli. Non si dice il credo]

*Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO*

**Segno della pace e presentazione delle offerte**

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispone l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio».

Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi

**E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo insieme:

**Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

Come segno profetico, **scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.**

Preparazione dei doni

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico].

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, nostro Padre.

**Il Signore riceva dalle tue mani il nostro dono a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.**

Preghiamo (sulle offerte)

**Accogli, Signore, questo sacrificio, col quale iniziamo solennemente la Quaresima, e fa' che mediante le opere di carità e penitenza vinciamo i nostri vizi e liberi dal peccato possiamo celebrare la Pasqua del tuo Figlio, egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.**

*Preghiera eucaristica della riconciliazione I*

(La riconciliazione come ritorno al padre)

Il Signore sia con voi

**E con il tuo spirito.**

In alto i nostri cuori

**Sono rivolti al Signore.**

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

**È cosa buona e giusta.**

È veramente giusto renderti grazie, Padre santo, Dio di bontà infinita. Tu continui a chiamare i peccatori a rinnovarsi nel tuo Spirito e manifesti la tua onnipotenza soprattutto nella grazia del perdono.

**Adonài, il Signore! Dio pieno di tenerezza e propizio. Lento all'ira e immenso nell'amore e nella fedeltà»** (Es 34,6).

Molte volte gli uomini hanno infranto la tua alleanza, e tu invece di abbandonarli hai stretto con loro un vincolo nuovo per mezzo di Gesù, tuo Figlio e nostro Redentore: un vincolo così saldo che nulla potrà mai spezzare.

**Tu, o Signore, ti mostri geloso per la tua terra e ti muovi a compassione del tuo popolo** (Gl 2,18)

Anche a noi offri un tempo di riconciliazione e di pace, perché affidandoci unicamente alla tua misericordia ritroviamo la via del ritorno a te.

**Cerchiamo il Signore finché si fa trovare, invociamolo finché è vicino** (Is 55,6).

E aprendoci all'azione dello Spirito Santo viviamo in Cristo la vita nuova, nella lode perenne del tuo nome e nel servizio dei fratelli.

**Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria.**

Per questo mistero della tua benevolenza, nello stupore e nella gioia della salvezza ritrovata, ci uniamo all'immenso coro degli angeli, dei santi e delle sante del cielo e della terra per proclamare la tua gloria:

**Benedetto nel nome del Signore colui che viene. Osanna nell'alto dei cieli.**

Padre veramente santo, fin dall'origine del mondo tu ci fai partecipi del tuo disegno di amore, per renderci santi come tu sei santo. Guarda il tuo popolo riunito intorno a te e manda il tuo Spirito, perché i doni che ti offriamo diventino il corpo e il sangue del tuo amatissimo Figlio, Gesù Cristo, nel quale anche noi siamo tuoi figli.

**Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci dà forma, tutti noi siamo opera delle tue mani** (Is 64,7).

Eravamo morti a causa del peccato e incapaci di accostarci a te, ma tu ci hai dato la prova suprema della tua misericordia, quando il tuo Figlio, il solo giusto, si è consegnato nelle nostre mani e si è lasciato inchiodare sulla croce.

**Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!** (2Cor 6,2).

Prima di stendere le braccia fra il cielo e la terra, in segno di perenne alleanza, egli volle celebrare la Pasqua con i suoi discepoli.

**«Ho desiderato ardentemente di mangiare questa pasqua con voi»** (Lc 22,15).

Mentre cenava, prese il pane e rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede loro, e disse: **«PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».**

**Maranà thà! Signore, vieni e visita il tuo popolo che ti acclama Signore!** (cf 1Cor 16,22).



Allo stesso modo, prese il calice del vino e rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

**Maranà thà! Signore, vieni e visita il tuo popolo che ti acclama Redentore e Maestro!** (cf 1Cor 16,22).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

**È la pasqua del Signore! Andiamogli incontro con i fianchi cinti, i sandali ai piedi e il bastone in mano** (cf Es 12,11).

Mistero della fede.

**Tu ci hai redenti con la tua croce e la tua risurrezione: salvaci, o Salvatore del mondo.**

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, nostra Pasqua e nostra pace, in attesa del giorno beato della sua venuta alla fine dei tempi, offriamo a te, Dio vero e fedele, questo sacrificio che riconcilia nel tuo amore l'umanità intera.

**Non respingerci dalla tua presenza e non privarci del tuo Santo Spirito** (Sal 51/50,13).

Guarda, o Padre, questa tua famiglia, che ricongiungi a te nell'unico sacrificio del tuo Cristo, e donaci la forza dello Spirito Santo, perché, vinta ogni divisione e discordia, siamo riuniti in un solo corpo.

**Un cuor solo, un'anima sola per la tua Gloria, Signore!**

Custodisci tutti noi in comunione di fede e di amore con il Papa..., il vescovo..., con tutti coloro che oggi si convertono al tuo amore, le persone che incontriamo, i nostri cari... e quelli che non amiamo abbastanza.

**«Darò loro un cuore nuovo e uno spirito nuovo metterò dentro di loro»** (Ez 11,19).

Aiutaci a costruire insieme il tuo regno fino al giorno in cui verremo davanti a te nella tua casa, santi tra i santi, con i Padri e le Madri d'Israele e con la beata Vergine Maria e gli Apostoli,

**«Vidi la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo pronta come una sposa»** (Ap 21,2).

Ricòrdati, Padre, dei nostri fratelli e sorelle defunti che affidiamo a te ricco di grazia e di misericordia, di coloro che muoiono oggi e giungono davanti al trono del tuo giudizio, ma tu, nostro Redentore, cambia la misura della giustizia nella misura della misericordia.

**Ti celebriamo, Signore, perché sei buono. Eterna è la tua misericordia** (Sal 117/118,1).

Allora nella creazione nuova, finalmente liberata dalla corruzione della morte, canteremo l'inno di ringraziamento che sale a te dal tuo Cristo vivente in eterno.

### *Dossologia*

*[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biasciato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.<sup>10</sup>]*

**PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN**

### *Liturgia di comunione*

*[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo<sup>11</sup>.]*

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

---

<sup>10</sup> Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

<sup>11</sup> Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

*Padre nostro in aramaico*

**Padre nostro che sei nei cieli, / Avunà di bishmaìà,  
sia santificato il tuo nome, / itkaddàsh shemàch,  
venga il tuo regno, / tettè malkuttàch,  
sia fatta la tua volontà, / tit'abed re'utach,  
come in cielo così in terra. / kedì bishmaìà ken bear'a.  
Dacci oggi il nostro pane quotidiano, / Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,  
e rimetti a noi i nostri debiti, / ushevùk làna chobaienà,  
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, / kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,  
e non abbandonarci alla tentazione, / veal ta'alina lenisìon,  
ma liberaci dal male. / ellà pezèna min beishia. Amen.**

*Padre nostro in greco* (Mt 6,9-13)

**Padre nostro, che sei nei cieli, / Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,  
sia santificato il tuo nome, / haghiassthêto to onomàsu,  
venga il tuo regno, / elthêtō hē basilèiasu,  
sia fatta la tua volontà, / ghenēthêtō to thelēmàsu,  
come in cielo così in terra. / hōs en uranō kài epì ghês.  
Dacci oggi il nostro pane quotidiano / Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,  
e rimetti a noi i nostri debiti, / kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,  
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, / hōs kài hēmēis afēkamen tōis ofeilētais hēmôn  
e non abbandonarci alla tentazione, / kài mē eisenēnkēs hēmās eis peirasmòn,  
ma liberaci dal male. / allà hriūsai hēmās apò tū ponērū. Amen.**

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

**Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.**

*[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]*

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

*[Intanto l'Assemblea proclama:]*

**Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.  
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.  
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.**

Beati voi invitati alla cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo.

**O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.**

Antifona alla Comunione (Sal 1,2-3): **Chi medita giorno e notte sulla legge del Signore, / al tempo opportuno porterà il suo frutto.**

Dopo la comunione

**Salmo 50/51: Preghiera di Davide penitente dopo il duplice peccato di adulterio e di omicidio.**

1. <sup>1</sup>Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. <sup>2</sup>Quando il profeta Nàtan andò da lui, che era andato con Betsabèa.

<sup>3</sup>Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;  
nella tua grande misericordia /cancella la mia iniquità.

<sup>4</sup>Lavami tutto dalla mia colpa,  
dal mio peccato rendimi puro.

2. <sup>5</sup>Sì, le mie iniquità io le riconosco,  
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.

<sup>6</sup>Contro di te, contro te solo ho peccato,  
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto:  
così sei giusto nella tua sentenza,  
sei retto nel tuo giudizio.

3. <sup>7</sup>Ecco, nella colpa io sono nato,  
nel peccato mi ha concepito mia madre.

<sup>8</sup>Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo,  
nel segreto del cuore mi insegni la sapienza.

4. <sup>9</sup>Aspergimi con rami d'issòpo e sarò puro;  
lavami e sarò più bianco della neve.

<sup>10</sup>Fammi sentire gioia e letizia:  
esulteranno le ossa che hai spezzato.

<sup>11</sup>Distogli lo sguardo dai miei peccati,  
cancella tutte le mie colpe.

5. <sup>12</sup>Crea in me, o Dio, un cuore puro,  
rinnova in me uno spirito saldo.

<sup>13</sup>Non scacciarmi dalla tua presenza  
e non privarmi del tuo santo spirito.

6. <sup>14</sup>Rendimi la gioia della tua salvezza,  
sostienimi con uno spirito generoso.

<sup>15</sup>Insegnerò ai ribelli le tue vie  
e i peccatori a te ritorneranno.

7. <sup>16</sup>Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza:  
la mia lingua esalterà la tua giustizia.

<sup>17</sup>Signore, apri le mie labbra  
Preghiamo (dopo la comunione)

**Questo sacramento che abbiamo ricevuto, o Padre, ci sostenga nel cammino quaresimale, santifichi il nostro digiuno e lo renda efficace per la guarigione del nostro spirito. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

*Benedizione/Berakàh e saluto finale*

Il Signore è con voi.

**E con il tuo spirito.**

Il Signore che chiede l'autenticità del cuore, ci benedica e ci confermi. **Amen.**

Il Signore che invita alla verità del cuore, ci converta e ci santifichi.

**Il Signore che non vuole sacrifici, ma misericordia e giustizia, ci rafforzi nella fede.**

Il Signore che agisce e vive nel segreto e non nell'apparenza, ci colmi di benedizione.

**Il Signore sia sempre davanti a noi per guidarci.**

Il Signore sia sempre dietro di noi per difenderci dal male.

**Il Signore sia sempre accanto a noi per confortarci e consolarci.**

*E la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio  
e dello Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre.*

**Amen!**

La messa inaugurale della Quaresima termina come rito perché «è finita/compiuta»; ora attende che si completi nella testimonianza della vita. Andiamo incontro al Signore nella storia.

**Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.**

---

© *Mercoledì delle Ceneri* – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova.

L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica

Paolo Farinella, prete-26-02-2020 – S. Torpete-Genova.

***FINE MERCOLEDI DELLE CENERI – A-B-C***